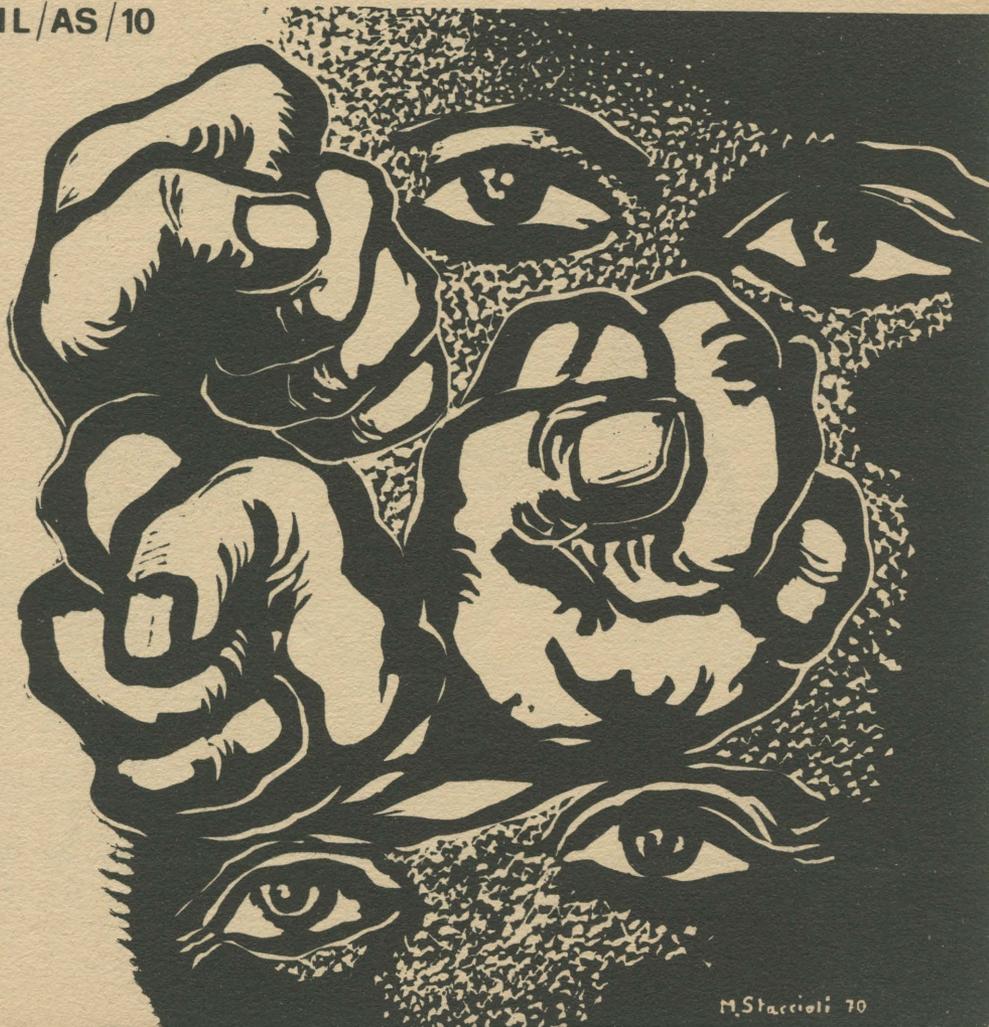


# ROMA LA BORGATA E LA LOTTA PER LA CASA

SdL/AS/10



ROMA - LA BORGATA E  
LA LOTTA PER LA CASA

---

Documenti raccolti sul campo  
e presentati da Sandro Portelli

I DISCHI DEL SOLE

SdL / AS / 10

## SIAMO SEMPRE DENTRO LA TERRA, NEL FANGO SIAMO

---

"Siamo sempre fra la terra. Siamo sempre dentro la terra, nel fango siamo". Queste parole di un'anonima baraccata romana, pronunciate al microfono dell'intervistatore, sono rivolte a molti. Ai politici, responsabili della gestione della capitale d'Italia; ai padroni, redditieri o imprenditori capitalisti, autori dello sviluppo della città; alle classi medie, a quell'esercito di accoliti del capitale che spinge per conquistarsi le briciole del plusvalore, per spartire la torta. Ma si tratta di gente che conosce bene queste cose. Il tipo di sviluppo avuto da Roma non è un fatto tellurico, appartenente alla serie naturale. Dietro ai fenomeni che hanno diretto lo sviluppo della città, la sua grandezza e le sue miserie, stanno uomini, interessi, scelte soggettive, decisioni. Chi vive della città, chi l'accetta, chi la governa, è in proporzioni diverse responsabile. Gli unici forse che non sono a conoscenza degli aspetti più drammatici della vita in alcune aree di segregazione urbana sono quei professionisti dei fatti sociali chiamati sociologi-urbani-e-rurali. A questi possono essere ben dedicate le frasi del baraccato: alle vestali della scienza neutrale, ai lubrificatori del sistema, ai servi sciocchi e alle loro idilliache apologie della realtà.

Per anni essi hanno cercato di insegnare a comprendere il dramma della città; la Gemeinschaft si sclerotizza in Gesellschaft, la comunità con le sue

relazioni di affetto lascia il passo alla società, il senso di sicurezza si trasforma nell'incertezza del lavoro e delle relazioni nella società; con la fine dell'organismo comunitario si interrompe il beato rapporto tra l'uomo e la natura.

Le parole del baraccato esprimono una realtà irriducibile agli schemi dei goffi seguaci di Ferdinand Toennies. Per l'abitante dell'Acquedotto Felice, del Fosso di Sant'Agnese, di Prato Rotondo, del Borghetto Prenestino la natura ha ancora una sua tangibile consistenza. La società e l'ambiente nel quale vive non gli consentono nostalgie per la comunità, la città non interrompe il suo rapporto con il ciclo naturale. La natura continua al contrario ad incomberne su di lui: fango, terra, pioggia, intemperie. La sua condizione non è esposta soltanto al rigore dei "rapporti volontari", ma è sottoposta alla azione fisica di agenti naturali: nella serie inferiore, batteri, virus, parassiti; in quella "superiore", padroni, servi dei padroni. E la condizione di figliastro della natura del baraccato, dell'escluso, del segregato, non è altro che l'altra faccia di una società fondata su un determinato tipo di subordinazione dell'uomo alla natura, sulla riduzione del lavoro umano a merce, sulla sottomissione dell'uomo alla macchina, sulla violenza pubblica.

Il disco ci aiuta a comprendere Roma. Risponde a delle domande. Che cosa sono, a che cosa vanno attribuite le sacche di miseria della capitale di Italia? Si tratta di eredità feudali? Sono isole della Roma descritta più di cent'anni fa da About, conservate nell'alto sviluppo capitalistico? O si tratta

piuttosto di una manifestazione specifica dello sviluppo capitalistico?

Il disco prende l'avvio da un intreccio di canti popolari e di interviste di baraccati. L'impressione che si ha dall'ascolto non è di una contrapposizione tra mondo contadino e condizione urbana. Dall'intreccio di temi e di toni viene fuori un quadro sostanzialmente unitario. La cultura dei baraccati, fotografata, incisa nel disco, non esprime la permanenza nella città di temi comunitari. L'intreccio di canti, di coscienza di una condizione di sfruttati, di protesta, esprime una cultura nuova, nata nella città, legata alla rappresentazione collettiva di una condizione strettamente connessa con lo sviluppo capitalistico della metropoli.

Nella cultura degli abitanti dei borghetti si legge il riflesso delle contraddizioni fondamentali della città. Le piaghe di Roma non sono un residuo feudale nella metropoli capitalistica. La comoda etichetta dell'arretratezza non basta a spiegare i fenomeni drammatici di miseria, di sottosviluppo, le bidonvilles alle porte della città, nel suo stesso cuore, la mortalità infantile che colpisce borghetti e borgate, le epidemie, la sottanutrizione, l'esistenza di ghetti contro la classe operaia. Le contraddizioni della città non sono il frutto dell'immaturità del sistema. Per anni l'analisi dei riformisti (e dei sociologi) si è cullata sull'immagine di una capitale senza il capitale. Ma la realtà di Roma è diversa. Le contraddizioni non appartengono alla patologia della società e della città capitalistica, ma alla loro vita fisiologica. I drammi della città non sono

una eccezione. Sono al contrario l'espressione specifica del tipo di sviluppo capitalistico avutosi in Italia e nei paesi avanzati dell'occidente.

Dalle parole dei baraccati viene una conferma di questi giudizi. I borghetti, le baracche, non rappresentano un fenomeno transitorio. La vita del baraccato è una grande migrazione. Dalla campagna alla città, e qui da borghetto a borghetto, con qualche parentesi di abitazione popolare e con il ritorno frequente alla bidonville. E il risultato è l'esistenza di una percentuale di abitanti della capitale destinati fisiologicamente alla vita nelle bidonvilles. Dal 1945 ad oggi non vi è stata una sostanziale modifica nel numero dei baraccati, nella consistenza dei borghetti. Il fenomeno non può essere attribuito ad uno sviluppo ancora incompiuto. Al contrario il carattere relativamente costante del numero di coloro che sono condannati a condizioni di residenza intollerabili indica come si tratti di un fenomeno conaturato allo sviluppo della società. Qualcuno potrà sorridere pensando al piano capitalistico che programma l'esistenza delle bidonvilles. Ma in realtà la logica dello sviluppo capitalistico prevede l'esistenza di zone marginali della classe operaia: l'esercito di riserva è un aspetto difficilmente eliminabile del modello di società capitalistica.

Ed è proprio questo il dato più significativo che emerge dai documenti raccolti nel disco. Esiste una profonda connessione nella metropoli capitalistica, a Roma, tra la condizione dello sfruttato e quella dell'escluso. Chi è l'abitante delle ba-

racche? Chi sono i genitori dei bambini condannati alle classi differenziali? Chi sono i segregati? Le interviste riportate nel disco contribuiscono a fare luce su questa realtà. Non ci troviamo di fronte ad un mondo indistinto dal punto di vista sociale. Il popolo dei borghetti ha una sua precisa connotazione di classe. A destinare alla bidonville non è il comportamento deviante, non è l'anomia del soggetto. Nella baracca si va se si svolge un determinato ruolo nella società, se si vende a un determinato prezzo la propria forza-lavoro. E fra gli abitanti delle baracche, accanto a strati di ceto medio impoverito (ambulanti, girovaghi, addetti al commercio, ecc.), trova una collocazione anche l'operaio. L'edile che al microfono fa i conti è abbastanza chiaro. Al prezzo al quale egli vende il suo lavoro nel cantiere egli è in grado soltanto di garantire ai più bassi livelli la sopravvivenza e la riproduzione della forza-lavoro. Nella città che si sviluppa costantemente, nel centro dirigente del sistema, nella capitale che sviluppa le funzioni direzionali, il vero "fregato" è l'operaio: sfruttato sul lavoro (in fabbrica, nel cantiere), riceve anche una condanna sociale, si trova di fronte alla costante minaccia dell'esclusione sociale, della segregazione.

Ma la cultura degli intervistati non si esprime soltanto come coscienza di una condizione. Dai testi raccolti appare accanto alla coscienza la volontà di lotta, l'impegno politico, la determinazione ad un cambiamento radicale delle cose. "Ho fatto cinque occupazioni di case" dice un abitante dei borghetti. E le sue parole sintetizzano tutto il nuovo impegno che sta partendo da questo settore della

città. Oggi il baraccato respinge sia il paternalismo delle classi dirigenti sia il riformismo immobile delle opposizioni. Egli rifiuta di delegare ad altri la sua lotta, si impegna in prima persona. Vuole una soluzione radicale e vuole essere l'organizzatore e il gestore - senza mediazione - della lotta.

Nell'impegno del baraccato si vede un aspetto della coscienza di classe. La consapevolezza dello sfruttamento porta alla consapevolezza della organizzazione sociale dello sfruttamento. Ed è questo uno degli aspetti più significativi del livello di autonomia raggiunto in questi anni dalla classe operaia in Italia. In fabbrica la lotta contro lo sfruttamento assume aspetti nuovi. Si combatte la valutazione del job, ma si combatte pure il sistema di qualifiche che contrappone tra di loro diversi strati operai. Le lotte degli ultimi anni sono state caratterizzate da una spinta egualitaria, dalla volontà di combattere lo sfruttamento combattendo la gerarchia, la divisione del lavoro, il sistema di status, organizzati dal capitale. Anche nella città la lotta per la residenza, contro la segregazione, assume questi contenuti. Non si tratta di un movimento per una "città a dimensione dell'uomo", per consentire agli strati esclusi l'accesso a questo tipo di struttura, ma di una lotta che contesta la città, che ne riconosce il carattere di classe, che cerca la soluzione nella fine della selezione di classe, della divisione sociale del lavoro.

Pio Marconi

Roma, autunno 1970

## RICERCA URBANA E CULTURA DI CLASSE

La ricerca urbana costituisce un nodo cruciale della indagine sulle culture delle classi subalterne nella società contemporanea. In che senso si possa parlare, nel contesto della città capitalistica, di cultura "autonoma" e dove se ne debbano riscontrare le manifestazioni è un problema ancora in larghissima parte da risolvere. Questo disco si propone di offrire dei materiali per la costruzione di una risposta. Materiali in primo luogo metodologici: perché se è vero che la cultura di classe va ricercata nel contesto della lotta di classe, ne deriva che la ricerca non può più svolgersi collateralmente alla lotta di classe ma deve avvenire nel suo interno.

Il senso del discorso sulla condizione culturale nella borgata può essere affrontato sotto profili diversi. Uno dei più significativi, anche se non il solo significativo, è quello che vede nella borgata un momento di compensazione del distorto rapporto città-campagna, in una città che insiste su un retroterra depresso e ha una natura sostanzialmente dirigenziale e terziaria, in cui il capitale è strettamente e funzionalmente intrecciato alla rendita fondiaria. La borgata diventa allora un momento di transizione (una transizione che può durare anche tutta una vita) nel difficile processo di urbanizzazione, diventa un meccanismo di selezione tra quelli che hanno i requisiti richiesti per essere adoperati dal sistema e quelli che, essendone privi, sono destinati all'esclusione perenne.

In questo complesso processo, in che modo reagisce alla nuova realtà urbana la cultura contadina meridionale che gli immigrati portano con sé? In che modo viene abbandonata o usata per far fronte a necessità diverse da quelle in cui è sorta?

Se, da un lato, esiste una maggiore "comunicabilità" all'interno della borgata (specie nei borghetti provenienti da nuclei dello stesso paese) rispetto agli anonimi intensivi quartieri popolari, per cui certi modi tradizionali (non necessariamente i più progressivi) tendono a conservarsi con maggiore facilità, dall'altro è evidente l'inadeguatezza del "background" contadino davanti alla nuova situazione. Gli strumenti di analisi e di espressione che l'esperienza contadina ha elaborato si scontrano con la realtà urbana molto più complessa e frammentata, per cui ci si trova davanti, nella maggior parte dei casi, all'abbandono di questo retroterra culturale, anche perché rappresentativo di una condizione precedente dalla quale si sta cercando di fuggire. E a ciò non fa tuttavia riscontro l'acquisizione dei contenuti e delle forme della cultura proletaria urbana che, a sua volta, subisce l'attacco della monocultura dominante e si esprime soprattutto nel modo di porsi di fronte al rapporto di produzione capitalistico, per cui il baraccato - che in fabbrica non entrerà mai, che con il quartiere ha un rapporto precario e incerto e che si trova in una città come Roma dove la classe operaia è un dato numericamente minoritario - riceve in cambio dell'abbandono della sua identità culturale solamente i cascami della cultura di massa; la televisione come consumo imposto, l'imitazione di

comportamenti che sembrano adatti all'elevazione dello status sociale del singolo, al meglio le briciole di un'istruzione scolastica impartita in modo discriminante, magari paternalistico ma sempre umiliante. Sono tutti strumenti per loro natura inadatti ad affrontare i problemi della condizione di vita nella borgata, strumenti che anzi ne favoriscono la rimozione a livello psicologico.

Se questa è la tendenza prevalente, incoraggiata dal sistema che introduce i suoi schemi mentali e i suoi valori nella comunità degli esclusi al fine di perpetuarne l'esclusione, non è infrequente però che lo scontro con l'estraneità dilaniante della città si trasformi in un recupero non ripetitivo, ma elaborato in modo che non si potrebbe definire altro che politico, della propria tradizione culturale. Il documento che apre il disco è particolarmente indicativo a questo proposito: una sequenza di stornelli del repertorio più diffuso in tutta l'Italia centro-meridionale perdono il loro significato di corteggiamento e, per il solo fatto di venire cantati con un riferimento innegabile alla realtà circostante, si trasformano in un discorso "politico", sia pure ancora ai margini della consapevolezza, sulla condizione di esclusione della borgata.

Il tema del "voglio cantare e se non canto moro", ascoltato in una baracca di un ghetto urbano, diventa parallelo al "when you see me laughin; I'm laughin' just to keep from cryin" di tantissimi blues: e non è causale che similari condizioni di relegamento nel ghetto producano similari usi nel senso di protesta del repertorio tradizionale (ma forse l'evolu

zione che questo repertorio subisce nel contesto urbano può consistere semplicemente nel portare alla luce, facendoli diventare dominanti, contenuti che, in modo subalterno e sotterraneo, erano presenti anche all'origine). Anche il discorso degli ultimi tre stornelli, alla luce di questi dati, diventa chiaro: il fallimento dei tentativi di vincere l'in differenza della città nei confronti degli esclusi è la premessa alla scelta obbligata di ritirarsi nel nucleo familiare e paesano del borghetto; l'esclusione è accettata, quindi, non tanto con rassegnazione quanto con un gesto di sfida alla realtà esterna.

Quanto potrebbe esservi di apparentemente forzato in questa interpretazione scompare davanti all'uso, qui perfettamente cosciente, che la medesima informatrice fa di uno stornello tradizionale per riassumere, nell'intervista che segue, la propria esperienza di immigrazione e di inurbamento. C'è qui, dunque, un'indicazione esemplare del modo in cui la cultura tradizionale contadina può diventare nuova cultura di classe urbana, crescendo dall'interno, trasformandosi di fronte alla nuova realtà. Non siamo di fronte, quindi, ai relitti di una condizione precedente, ma a uno strumento attuale e significativo, in cui la coscienza della realtà trova riscontro in modo sorprendentemente articolato.

Un altro esempio di come il retroterra culturale si evolva dall'interno ad assumere un senso nuovo lo possiamo trovare, a diversi livelli, nella canzone di pellegrinaggio riportata nella prima par-

te del disco. Il primo livello è quello del confronto tra i modi stilistici: mentre la prima voce maschile è abbastanza assuefatta e piegata ai modi urbani, la voce femminile è ancora la voce aspra e violenta con cui si canta ai pellegrinaggi in tutto il Sud. Siamo cioè davanti ai sintomi di un processo di assimilazione giunto a due stadi diversi: e non casualmente, se si tiene conto della diversa condizione dell'uomo e della donna non solo nella società meridionale, ma anche nella fase di inurbamento attraverso la borgata (da cui, come dice un'intervistata, l'uomo almeno esce di giorno per andare a lavorare).

Ma c'è un altro senso in cui il pellegrinaggio diventa un importante strumento di interpretazione della cultura - e delle lotte - degli abitanti delle borgate e dei borghetti. Nella cultura meridionale tradizionale, il pellegrinaggio è lo strumento con il quale si cerca di ottenere la soluzione a dei problemi (sempre materiali: salute, raccolti, ecc.) per mezzo della preghiera, umiliazione, sacrificio, penitenza, e anche improprio e minaccia aperta: soluzione che viene richiesta a un potere, quello della divinità, estraneo, inconnoscibile, incontrollabile, certamente ostile - ma che per il fatto stesso di essere "potere" è anche il solo che può concedere in via straordinaria, con la "grazia", quello che nega in via ordinaria, nella condizione di ogni giorno.

Se trasferiamo questo atteggiamento al modo tradizionale in cui sono state condotte le vertenze sulla condizione dei baraccati, ci accorgiamo che

le eterne delegazioni dal sindaco o dall'assessore, le periodiche manifestazioni in Campidoglio, assumono agli occhi dei partecipanti esattamente la stessa funzione rituale, esorcistico-propiziatoria. Il potere, egualmente ostile, estraneo, inconoscibile, incontrollabile, è questa volta quello più vicino, ma sempre arcano per quanto riguarda i suoi meccanismi di decisione, del governo, delle "autorità", che i baraccati non imparano mai a distinguere bene fra loro (sindaco, assessore, governo, opposizione, sono per l'escluso tutti esponenti allo stesso titolo di questo potere sconosciuto; e chiunque venga dall'esterno, "da fuori", compresi i vari gruppi spontanei e i gruppi politici che operano in borgata, viene visto come oscuramente partecipe di una natura non dissimile, perché proviene dallo stesso mondo e ne conosce i meccanismi). Questo potere, lo sanno tutti, è lo stesso che con la sua azione di ogni giorno nega una casa e una condizione umana: ma è lo stesso che, proprio in quanto "potere" e in quanto è quella la sua politica, potrebbe, se propiziato, concedere quanto ha finora negato.

Quanto di questo spirito di pellegrinaggio sia stato travasato dalle organizzazioni tradizionali nella loro gestione della lotta per la casa è difficile misurare, ma ne costituisce senz'altro un elemento importante. Siamo quindi di fronte, da parte dell'opposizione istituzionale, allo stesso uso "regressivo" della cultura tradizionale che ne fa il sistema: eppure questa cultura, lasciata alla gestione dei suoi stessi protagonisti, ha in sé la capacità di evolversi, in un modo del tutto diverso, su una direttrice di lotta.

Così l'informatore che, nella canzone di pellegrinaggio, interviene cantando "e non mi muovo di qua se la grazia Maria non mi fa" è lo stesso che poi, durante l'occupazione del Campidoglio, inventa stornelli di lotta elaborando sullo stesso tema del "non mi muovo di qua". Egli trae dunque dalla sua tradizione religiosa non soltanto l'abitudine a passare le notti all'aperto, ora non più davanti al santuario, ma anche gli strumenti espressivi per esprimere una coscienza nuova: della sua cultura recupera ed usa non l'aspetto di rassegnazione al potere, ma quello della rivendicazione materiale da affermare con forza e con decisione. La nuova coscienza acquistata nella lotta gli dà una nuova visione della relazione tra sé ed il potere. La coscienza nuova di poter cambiare le cose attraverso la lotta si somma alla coscienza antica della natura nemica del potere. E gli strumenti culturali che riceve dalla propria storia gli si rivelano ancora una volta funzionali nel momento in cui, decidendosi alla lotta in prima persona, ritrova la propria autonomia di pensiero e di azione e si libera dai condizionamenti quotidiani.

In questo senso, è importante anche l'uso della tarantella sulla piazza occupata del Campidoglio: un uso che deriva, secondo il criterio fondamentale della cultura popolare, dalle necessità materiali del momento. Infatti quella notte la tarantella si ballava perché faceva freddo e la polizia non lasciava accendere il fuoco.

Il materiale tradizionale raccolto in questo disco dà dunque una prima indicazione sul senso che

può assumere l'uso della cultura popolare in un contesto urbano. La cultura popolare quindi non va "conservata", perché la sua funzione di rispondere alle esigenze materiali concrete della realtà ne fa, in effetti, lo strumento meno conservatore di tutti, certo più flessibile della cultura borghese: quindi, anziché conservarsi, questa cultura tende a rinnovarsi in continuazione e trova in sé gli strumenti per crescere proprio nei momenti più significativi dell'esperienza, nei momenti di riflessione e nei momenti di lotta. Questa crescita va di pari passo poi con l'acquisizione sempre più consapevole di una serie di strumenti che il bagaglio tradizionale contiene in modo soltanto informale e potenziale e che la realtà urbana costringe sempre più a prendere la forma di un'analisi di classe a mano a mano più cosciente.

Non è il caso di idealizzare il baraccato: come dice Marx, il singolo proletario non sempre è in grado di reagire a tutti gli orrori della sua condizione, e tra questi orrori c'è anche la perdita della sua identità culturale e delle sua coscienza di classe. E, se questo è vero per il proletariato industriale, tanto più vale per il contesto sociale della borgata e del borghetto, dove la condizione operaia (dell'edile) è comunque ai margini della condizione proletaria, e dove la coscienza di classe ha una tradizione abbastanza evanescente. Tanto più è vero, poi, nella condizione urbana e contemporanea, in cui l'imposizione degli strumenti culturali del sistema è uno dei mezzi più importanti che il sistema utilizza per il mantenimento dei rapporti di classe esistenti.

Le interviste e le fasi di lotta che il disco riporta sono dunque la testimonianza delle contraddizioni attraverso cui avviene questo processo. A momenti di lucida coscienza del legame tra la condizione operaia e la borgata, di percezione delle proprie condizioni di cittadini di seconda categoria discriminati fino dall'infanzia, si accompagna il condizionamento del "che dice la gente", un certo tipo di moralismo che, ereditato dalla condizione contadina precedente, perde la funzione che poteva avere in essa e, anziché norme di rispetto della comunità, diventa remora all'azione eversiva e come tale è coltivato dal sistema - insieme a tutta una massa di nuovi pregiudizi e di nuovi "temi culturali", dall'individualismo che scaturisce dallo sradicamento, alla accettazione della leggenda secondo cui la maggior parte dei baraccati (degli altri baraccati...) stanno in baracca per chissà quali oscuri interessi, all'elevazione a feticcio della casa come di qualcosa di avulso dalla propria condizione generale.

Per questi motivi, la lotta per la casa - o meglio, la fase che essa ha conosciuto tra l'agosto del 1969 e il marzo del 1970 - è andata avanti attraverso continue contraddizioni tra punte di isterismo e relativi riflussi da una parte, e costante anche se lentissima crescita politica dall'altra. Fino a che punto il recupero e il rivoluzionamento del proprio retroterra culturale e l'acquisizione di una coscienza di lotta abbiano progredito a un livello di massa tra gli abitanti delle borgate è difficile dire, e certo le valutazioni contenute nell'intervista che chiude il disco rispondono più all'indicazione di una prospettiva che a risultati già raggiunti. Ma, se siamo ancora lontani dall'acquisizione di una coscienza

rivoluzionaria di massa, è certo che un passo avanti, nel corso della lotta per la casa, c'è stato.

Sandro Portelli

Roma, autunno 1970

### Post-scriptum

Le lotte dei baraccati a Roma sono state il fatto più importante della seconda parte del 1969 e della prima parte del 1970. In quel periodo mas se di esclusi e di sfruttati dei ghetti di Roma si mos sero con dimensioni che ancora non si erano mai viste per affermare il loro diritto alla casa, e per prenderselo da soli. Si trattò di un movimento di massa gestito - fuori e contro la prassi dei partiti riformisti - da uno schieramento che andava da gruppi cattolici a compagni della sinistra del PSIUP (in parte, l'odierno Contropotere), ai compagni del PCI che avrebbero di lì a poco costruito il primo nucleo romano del Manifesto (il caso della Sezione Montesacro, con lo scioglimento del direttivo, fu causato proprio dalla partecipazione di questi com pagni al Comitato d'Agitazione Borgate), a compa gni di diversi gruppi e dei collettivi universitari, con in più una presenza operaia non trascurabile. Il limite del C.A.B. fu allora quello di non cogliere in tempo la natura della lotta in corso per la ca sa, che divenne così una lotta il cui contenuto poli tico rischiava di essere tutto sovrapposto ai livelli

di coscienza reali del movimento, che cresceva più lentamente di quanto i primi risultati non facessero pensare, e che in definitiva non riusciva a trovare uno sbocco alla lotta rivendicativa che non fosse la assegnazione di case gestita poi dal PCI a livello di Consiglio Comunale.

Quando questo disco fu concepito (nell'aprile-maggio 1970, ossia nel corso delle lotte) la mia idea era di farne uno strumento che servisse alla crescita della lotta e del livello di coscienza, un contributo allo sforzo per superare l'impasse che il movimento già si trovava ad affrontare. Però, quando fui finalmente in grado di lavorarci - nello autunno del '70 - la situazione era cambiata: il mo vimento era entrato in una fase di riflusso pesante, che doveva dimostrarsi definitiva. L'ultimo tentativo del C.A.B., nel settembre, fu un fallimento: pure, l'esigenza di tenere in piedi il movimento, di rilanciarlo nel quadro di un discorso più generale sulla città, legando i borghetti di baracche ai quar tieri operai, era evidente, e a questa esigenza le gai il lavoro di allora. Così il disco uscì, in tiratu ra limitata, nel momento in cui si sperava ancora di far compiere un salto al movimento, cosa che non si verificò per la mancanza di un'avanguardia capace di rapportarsi al movimento in modo non burocratico e di coglierne le esigenze reali.

Da allora le occupazioni delle case sono state riscoperte proprio da quei gruppi e da quelle forze politiche che non avevano fatto l'espe rienza del C.A.B. e che le riproponevano, con tutti i limiti che avevano sempre avuto, per mascherare le proprie difficoltà di linea e di rapporto nel movi

mento. Così, in modo isolato e improduttivo, si sono avuti diversi episodi di occupazioni, mentre si è avuto il reingresso del PCI, dell'UNIA e delle altre organizzazioni riformiste. Costrette dai livelli del movimento a fare propri strumenti di lotta (occupazione) e rivendicazioni (requisizione delle case) che nel '70 respingevano come avventuristi, tali organizzazioni se ne sono servite per una gestione tutta opportunistica e di vertice. Un episodio illuminante è stato di recente quello della occupazione di 5.000 case lo scorso novembre, che il PCI intendeva "simbolica" mentre le famiglie avrebbero voluto restare nelle case. Ci furono a quel tempo contatti ad altissimi livelli con la promessa di 6.000 case entro Natale. Oggi manca meno di una settimana a Natale e le case non si sono viste. Tuttavia il livello di combattività dei baraccati è ancora alto e, anche dopo l'occupazione "simbolica", ci sono state manifestazioni e scontri con la polizia.

Intanto sono pure cresciuti nuovi momenti di scontro e di lotta, specialmente nelle borgate propriamente dette (gli agglomerati di baracche si chiamano "borghetti"; le borgate sono invece prevalentemente costituite di case abusive, e hanno popolazione stabile di carattere operaio che, più che il problema della casa, sente il problema dei servizi e quello dell'esclusione operaia). Sono diverse le borgate e i quartieri operai che hanno condotto lotte, spesso autogestite. Alla Magliana si sono avute delle occupazioni che esprimevano un alto livello politico, a Tor de' Cenci e Labaro si è lottato - a livelli ancora embrionali ma signifi-

cativi - contro la scuola dei padroni, a San Basilio per la salute e contro la repressione, a Montespacato ancora contro la scuola dei padroni e la repressione, a Val Melaina per la riduzione degli affitti. Quindi oggi il movimento nei quartieri e nelle borgate operaie ha raggiunto livelli ben più maturi di quando fu concepito il disco e conosce i primi momenti di vera e propria direzione operaia.

Tuttavia la ristampa del disco mantiene una sua validità:

- a) perché l'ipotesi di lavoro della ricerca, ossia dello stretto legame tra ricerca e politica come mezzo per cogliere dal vivo l'emergenza nella lotta di classe di aspetti determinanti di un'autonoma cultura proletaria urbana contemporanea, mantiene tutta la propria attualità e resta indicativa per altre ricerche;
- b) perché esso documenta una fase passata della lotta che - se è allora rifluita per l'assenza di sbocchi politici - ha avuto nondimeno una grossa influenza su tutto quel movimento che riparte ora dai quartieri proletari romani in modo assai più consapevole e politicizzato.

Sandro Portelli

Roma, 19 dicembre 1971.

## FACCIATA A

=====

1. Voglio cantare e se non canto more  
collo cantà mi sfoghe le mie pene.

La gente che mi sentono cantare  
pensano che ci stonghe allegramente.

Pensano che ci stonghe allegramente  
io quando cante allora mi lamente.

Ci avevo un cuore e l'ho donato a voi  
ma voi a me non mi pensate mai.

E il Papa santo mi donasse Roma  
e mi dicesse lassa andar chi ti ama

Ed io ci rispondrei, sacra corona  
sì, vale a più chi mi ama che tutta Roma.

/ Registrato all'Acquedotto Felice il 31/1/1970 da  
Sandro Portelli. L'informatrice proviene da Villa-  
vallelonga (Abruzzi) /.

2. Lei è venuta subito qui all'Acquedotto?  
- Sì, direttamente qui, all'Acquedotto Infelice.  
- Infelice, no' Felice.  
- Che vòì fà. "Te lo credevi d'arrivà alla cima /  
sì rimaste alli cchiù basse rama"... E così  
avemo rimasto ... senza casa.  
A un po' di gente qui li hanno dati gli appartamenti.  
- Eh, poca gente.

- Be', sei-sette famiglie se ne so' partite adesse.  
Suo marito che lavoro fa?

- Manovale.

Quindi magari d'inverno neanche tanto lavora.

- Do' lavora? Lavorano fòri, quando pioveno ai  
collettori, che lavoro pote fà? Appena che pòi  
mangià; pòi pagà l'affitto? Se deve pagà l'af-  
fitto non deve mangià.

/ Registrato come al n. 1. Anche la seconda infor-  
matrice proviene da Villavallelonga /.

3. Cu' trenta carini m'accattai 'na vigna  
mi l'accattai su pe' 'na muntagna.  
Cu' si scippò lu grappu e cu' i la vigna  
povera vigna mia, lavora e mangia  
(povera vita mia, lavora e mangia).  
Tantai tanto pe' fari un castello  
credendo ch'era jeu lu castellanu  
(questa è beila, sa')
- e dopo fatto priziusu e bello  
le chiavi mi spariru, bella, di li mani.  
Ti ti ti tirititititù.

/ Registrato durante l'occupazione della piazza  
del Campidoglio, da Sandro Portelli, il 14/3/1970.  
Il primo informatore proviene da Polistena (Reg-  
gio Calabria) e abita al Borghetto Prenestino; la in-  
formatrice che canta con lui proviene dalla provin-  
cia di Catania e abita in uno dei palazzi occupati  
di via Prati di Papa /.

4. Una volta, nel dopoguerra, no, la gente si è tro-  
vata alla disperazione, specialmente nel Sud, e  
ognuno logicamente scappava nelle città, veniva  
a cercà fortuna, questo anche per la mancanza  
del governo, che s'è scordato di quelle regioni.  
Ma non solo, non parlo solo della bassa Italia;  
perché già se vai qui nel Lazio stesso, verso  
Frosinone, è peggio della bassa Italia, intedia  
moci eh. Una questione complicata e semplice,  
d'altra parte. Pensa, no, che è venuto uno, per  
esempio, diciamo, e ha trovato subito lavoro  
perché ancora ci stava poca gente, ha trovato  
subito lavoro, nel dopoguerra, l'edilizia, insom-  
ma, tutta 'sta roba qui. E dopo di quello, quel-  
lo ha cominciato a portarsi un altro. Altri, di-  
ciamo, vedendo che lì non c'era niente da fare,  
si portavano un altro ancora, e poi ognuno a ma-  
no a mano ...

/ Registrazione effettuata al Borghetto Prenestino  
il 30/1/1970 da Giovanni Mazzetti e Sandro Portelli.  
L'informatore, di professione netturbino, proviene  
da Filadelfia (Catanzaro), ed era all'epoca dell'inter-  
vista il segretario della cellula PCI del Borghetto  
Prenestino/.

5. Quindi, quando voi siete venuti a Roma, così, vi  
siete trovati subito meglio, oppure ...
- Subito subito no.
  - Subito subito no, perché abbiamo dormito pu-  
re in mezzo alla strada, alla Stazione Termi-  
ni, alla Stazione Laziali..

- Sa dove dormivamo? Dietro alla Stazione La ziali, dove si faceva i biglietti...
- pei militari.
- Quante notti ho dormito lì, dentro un sacco...
- Io me la mettevo di dietro, mia figlia, era una bella ragazza, dico la verità, quando l'ho portata a Roma...
- E così abbiamo incominciato a venì. Poi ci ha incontrato un uomo, dice... ci ha visto che dormivamo in mezzo alla strada, dice: vi volete comprà 'na casetta? Ci avevamo diecimila lire che mia madre aveva raccolto co sì, e poi mi hanno portato qui sopra e mi hanno venduto 'na baracchetta di legno, pagata diecimila lire, allora.
- Avevamo dodicimila lire, duemila lire ci so' rimaste...
- Dopo a mano a mano ho fatto un'altra baracchella...

/ Registrazione effettuata al Borghetto Prenestino il 21/1/1970 da Sandro Portelli. Le informatrici, madre e figlia, provengono da Salcito (Campobasso) /.

6.       Stu mantu celesti orditu di stelle  
venite a salvarì o anime belle.  
Supra a 'stu tronu vu' siti assettata  
Maria de la Montagna, vu' siti chiamata  
  (O Vergini di Posi vu' siti chiamata)  
    (io faccio la prima, tu fa o' seconda)  
Vu' siti chiamata in vera armonia  
o Vergini bella, pregati pe' mia.  
    (io faccio la prima, tu fa o' seconda).

E quando arrivamu lu supra l'altaru  
e nui a faccia in terra, e nui ci jettamu.  
    E nui ci jettamu di vera armonia  
    o Vergini di Posi pregate a Dio pe' mia.  
E io non mi movo de ccà  
se la grazia Maria non mi fa.  
Facitimilla, Madonna mia  
facitimilla pe' carità.  
    Alli pèdi di la Madonna  
    e la bella rosa ci stà  
    dudici stelle attorno attorno  
    e la luna splendori ti dà.  
Io non mi mòvo di ccà  
se la grazia Maria non mi fa.  
    Madonna mia  
    facitimilla, pe' carità.

/ Registrazione effettuata a San Basilio il 5/4/1970 da Sandro Portelli. Gli informatori provengono da Po listena (RC) e sono tutti della stessa famiglia; abitano rispettivamente al Borghetto Prenestino, alla borgata San Basilio e in un seminterrato nei pressi di Piazza Bologna. La canzone si canta per il pellegrinaggio annuale al santuario di Maria della Montagna, il 15 agosto /.

7.       Che conseguenza ci ha il fatto di stare sotto le baracche?  
- Le conseguenze so' tutte, comincia a prende dalle creature, ci hanno sempre la tosse. Io faccio il muratore, no? Io faccio il muratore e colla giornata che prendo io posso andà nel

l'appartamento, ma quelle creature stanno tutto il giorno a digiuno perché se pago l'affitto non possono mangià. Questa è la questione. E qui è umido, che esce l'umidità proprio da tutte le parti. Io vengo dagli Abruzzi, no, da noi già ce sta un metro de neve. Siamo del Parco Nazionale di Abruzzo. Lì non pòi lavorà, se lavora tre mesi l'estate, e ce tocca scappà per forza a Roma. Io so' stato a lavorà no' solo a Roma, so' girato tutta l'Italia a lavorà, ma Roma ce resta più comoda.

E quant'è che sta a Roma lei?

- Be', guardi; a Roma ci sto dal 1960. So' arrivato qui a Roma che avevo 17 anni, ho cominciato a fa' il manovale, la mezza cucchiare, faccio il muratore e adesso mi trovo bene nel cantiere - bene nel senso, ma devo lavorà, io lavoro sotto un cottimista dalla mattina alla sera. E questa gente, maggiormente operai, stanno tutti nelle baracche e questi che vedo che stanno negli appartamento a affitti, io vedo che il giorno quando io mangio, io per lo meno posso mangià la fettina, qualche cosa; quelli no, questi che pagano l'affitto. E perciò io non mi metto questo coraggio d'andà a abità un appartamento, perché quando ha levato 40-50.000 lire a una paga operaia, quella, se sa, la paga col nuovo aumento, so' 644 lire l'ora, poi ci so' le ritenute, insomma, ti vie' a sbatte alle 500 lire.

Ma gli aumenti che ci sono stati servono a qual che cosa?

- Non servono a niente, perché a noi ci hanno aumentato la paga di cento lire, di sessantacinque lire l'ora a noi ci hanno aumentato; ma la roba è aumentata già duecento lire. Ecco qua che ci troviamo sempre ..., aumentano la paga agli operai, sì, abbiamo avuto una vittoria su 'sti contratti, su tutte queste cose, co' 'st'autunno caldo che è successo adesso, però il costo della vita è ... Come costa la vita ... Io co' 644 lire all'ora, comprese ritenute, ricchezza mobile, tutte 'ste cose, no, la ricchezza mobile, pensione, tutte 'ste ... Ecco, tanto porto la cosa alla CGIL pe' controllarmi le buste, me le so' fatta piglià alla CGIL, uno deve controllarsi i conti perché se non te stai attento ai conti alle buste, te levano la metà. / Specialmente dove lavoro io ci sono tanti analfabeti che non sanno nemmeno firmà. Io faccio i conti a tanti operai giovani, e a chi mancano sette, a chi diecimila lire, e quando a un manovale ci ha levato diecimila lire, non se ritrova più /. Io vedo della gente, insieme a me, che se mangia ... se portano spaghetti che avanzano dalla sera, l'avanzo della sera, se li portano in cantiere, e solo quello, basta; un quarto di vino, mezzo litro di vino, e ricominciano a lavorà. Questa so' gente, per dirti, torno a ripetere, che vivono negli appartamenti, se danno quell'aria, "io sto all'appartamento", ma poi quando stanno sempre digiuno, si devono strigne la cinghia. Perché io do' lavoro fanno 200, 300, pure 1000 appartamenti la volta, che poi ce l'hanno chiusi

due-tre anni questi appartamenti, e il governo potrebbe intervenire. Preferiscono che s'aggrava la situazione perché come si sa a Roma oggi giorno servono appartamenti di continuo. Loro preferiscono tenere chiuse queste case, questi appartamenti, basta che raggiungono lo scopo da poter ... d'arrivà a questa ... a un punto che noi dobbiamo affittà gli appartamenti a 50.000 lire al mese. Preferiscono aspettare tre anni, no' affittarli a 25 subito.

Quali sono le cose che soprattutto pensa che bisognerebbe ... che mancano qui?

- La casa, la luce, l'acqua, che, ecco, che dalla mattina alla sera devi piglià i secchi e a pigliatte l'acqua alla fontanella, che resta distante ...

Lei signora che ne pensa?

- Che devo pensà, che me so' stufata, eh! Perché l'uomo se ne va a lavorà, magari ce sta solo la notte, ma è la donna che deve fà il sacrificio; e i bambini.
- Deve comincià che qui la sera se sta con la candela, con il lume a gas...
- Che uno non ha tentato? Abbiamo tentato tante volte di vedé un appartamento, ma meno di 40.000-50.000 lire ... e chi le può pagà? Che ce diamo ai bambini?
- Paghi l'appartamento e non ci hai i soldi per comprà da mangiare.
- Che poi c'è un fatto, che dovunque vai, Ufficio di Igiene, Cassa Mutua, dice, "sì, state a Roma solo perché vi piace di starci". So' andata

alla Cassa Mutua, dice, "dove abita?", perché al bambino gli facevano male i piedi. Ho detto, "all'Acquedotto". "Sì, vi piace di stare a Roma e allora venite all'acquedotto".

E così dice, "vi piace di stà lì, e non vi curate che i bambini si ammalano". Dice, "be!, ma è una questione che possiamo dare da mangiare ai bambini, ma se andiamo lì non ce lo possiamo dà da mangià, che ragionamenti so'!".

Dice, "io se verrei lì, quelle baracche, tutte giù. Vi manderei qua, vi manderei là...". Ho detto io, "senta, io me ne vado, perché se lei mi fa la visita con questo odio che ci ha contro di noi, io me ne vado". C'è sempre quell'inferiorità, quella distanza. Anche tra bambini, dicono, "e noi stiamo ai palazzi, voi state alle baracche"...

- Tra i bambini. Si disprezzano già tra bambini, vengono insultati che loro abitano nei palazzi, i bambini nostri stanno alle baracche, so' sempre insultati. Guarda il bambino mio, va all'asilo e già dice che "ci sono quelli che abitano nel palazzo e noi abitiamo alla baracca; perché non ce ne andiamo al palazzo pure noi?"
- Dice, "mamma, quando ci andiamo lì noi?"
- Vede i palazzi e dice: "quando ci andiamo a abità nel palazzo, papà?"

/Registrazione effettuata all'Acquedotto Felice il 25/1/1970. I due informatori provengono da Villavallelonga /.

8. Che differenza ci trova, che effetto diverso le fa, la borgata, dai quartieri dove va a lavorare?

- Mi farebbe più cosa di andare a abitare dentro a un palazzo e no' di stare qui dentro alla borgata e di stare con la paura che se esco fuori mi viene qualche topo davanti o mi esce qualche altra bestia, oppuramente delle persone che passano che so' sfacciate, si mettono ai muri, si mettono le coppie in giro qua; e questo qua a me non mi piace.

Della casa che cos'è che non funziona?

- L'umidità. Non c'è il bagno, non c'è niente. Non c'è niente, perché se debbo fare il bagno ai ragazzini devo pigliare sempre una bagnapiè di. Io gli dico la sincera verità: che se fossi a un'altra parte i ragazzini non si sporcheranno come si sporcano qua, perché qua come dentro 'na stalla, come si esce fuori si entra dentro, non è che c'è un'altra cosa che uno si può ... fare i piedi. Siamo sempre fra la terra. Siamo sempre dentro la terra, nel fango siamo.

/ Registrazione effettuata a Prato Rotondo il 4 marzo 1970 da Remo Marconi e Sandro Portelli. L'informatrice, di professione domestica a ore, proviene dalla provincia di Reggio Calabria /.

9. Allora, dico, neanche la salute ci sta qui, poi, in fondo.

- Beh, la salute, arrivati a un certo punto, co-

me ci può stare, se il Signore ce l'ha data e il governo ce la leva? Perché guardi, ci stanno, o dio, nascono un pochetto difettucci i bambini, uno se ne fa un'idea, una rassegnazione, beh m'è venuto così, che le posso fare? Ma certo, quando si vedono i bambini che sono, diciamo, sani, sono intelligenti, tutto quanto, e poi vederli, diciamo, crescere così, ammalarsi perché viene un raffreddore, stanno sempre in mezzo al fango, l'umidità è quello che è, non è che si può, diciamo, cambiare. Perché vede, qui entra l'aria dappertutto, in camera da letto abbiamo soltanto le tegole e sembra un frigorifero. Allora uno quando dorme, che la persona sta ferma, l'aria che cosa fa? Ti gela tutto. Io non credo che non è una bella casa, insomma. Io vorrei tanto un soffitto bello tutto liscio, pulito, bianco ...

/ Registrazione effettuata al Borghetto Prenestino il 23/12/1969 da Giovanni Mazzetti e Sandro Portelli. L'informatrice proviene dalla provincia de L'Aquila /.

10. Un'altra cosa che ho sentito, no, è che ci sono dei problemi con la scuola per i ragazzi che vivono nelle borgate.

- Perché loro, cioè loro considerano, insomma, come posso dire, i ricchi. In classe mia, mettiamo, ci sta parecchie ragazzine che, mettiamo, so' considerate più, so' simpatici-

che ai professori, e se loro magari non sanno qualcosa il voto glielo alzano sempre di più, perché sanno che so' ragazzine che hanno i soldi, capito? Invece noi ragazzine che abitiamo in borgata, se la sappiamo una cosa, la sappiamo; se non la sappiamo, due e al posto.

/ Registrazione effettuata il 21/1/1970 al Borghetto Prenestino da Sandro Portelli. L'informatrice - 13 anni, seconda media - proviene da Salcito in provincia di Campobasso /.

11. Come vanno le cose qua?

- Male.
- Perché vanno male?
- Quando si alza il fiume vanno i bambini, no, vanno a vedé quanto è alto, e un òmo ... so' scivolati con un bambino.

A scuola come vanno le cose?

- Bene.
- No! Non vanno bene!

Perché non vanno bene?

- Perché non le puliscono mai.
- Be' non le puliscono le classi.
- Allora perché a scuola mia ci so' stati due che ci avevano gli occhi gialli?

Gli occhi gialli? Avevano l'epatite virale?

- Eh, l'epatite.

E che è successo quando a questi qui gli so' ve

nuti gli occhi gialli?

- L'hanno dovuti portà tutti e due all'ospedale.

La scuola l'hanno chiusa?

- No, manco so' venuti a disinfettalla.

Ah, non ci so' venuti?

- No, neanche.

Voi che cosa fate tutto il giorno qua?

- Niente: a scuola.
- Io invece so' venuto adesso dalla dottrina, e so' uscito dalla scuola e so' andato a dottrina. Mò so' venuto adesso.

A dottrina che vi dicono?

- Insegnano le suore.
- Le suore insegnano a dottrina, insegnano a fà la prima comunione.
- La prima comunione, pure io, sa'?
- Pure io.

E a dottrina, oppure a scuola, si parla un po' dei problemi di qui, della borgata?

- No.

Che dicono le maestre, del Fosso Sant'Agnese?

- Niente.

Non parlate un po' di ...

- Delle case popolari?

Delle case, per esempio.

- No.
- No.

E dove se ne parla delle case? A casa ne par-

late?

- No.

- Sì. Ci sono molta gente che so' andati a abitare nelle case popolari.

Tu dove hai sentito parlare delle case popolari?

- I comunisti.

- I comunisti.

Ah, i comunisti vi hanno parlato delle case popolari?

- Sì, perché lì ...

- Fanno il comizio ...

/ Registrazione effettuata al Fosso di Sant'Agnese, in strada, il 24/2/1970, da Manuela D'Apice, Giovanni Mazzetti e Sandro Portelli. Gli informatori sono un gruppo di bambini dai 6 ai 10 anni /.

12. Una cosa che si sente dire molto spesso, no, quando, così, si parla delle borgate e si dice che è una situazione molto brutta e molto triste, uno si sente dire dalla gente che non le vuole sapere 'ste cose: ma non è vero, lì stanno tutti molto bene, lì ci hanno tutti la televisione, lì ci vogliono stare perché non pagano l'affitto.

Lei che gli risponderebbe a questa gente, che gli direbbe?

- Ma io non ho magnato pe' famme quella televisione!

Ma perché non ha mangiato per fare la televisione?

- Per pagare le cambiali.

- Per pagare le cambiali e per fare contento mio figlio a non andà a chiede l'elemosina all'altri.

Cioè, perché non voleva che suo figlio andasse a guardare la televisione ...

- La televisione da un'altra parte.

- Non lo permettevano.

Non lo facevano entrare?

- Una volta quando mi s'è rotta, dice, "signori na Iole, mi fate vedere la televisione a casa vostra?" C'era il filmetto la mattina, sa, so' regazzini. Dice, "devo uscì andà a fà la spesa" ... Invece se so' chiusi dentro. Dico, "non ti preoccupà, mò mamma te la fa la televisione". Ho preso e ce l'ho fatta. Ho firmato le cambiali di cinquemila l'uno per poterle pagare, dico almeno cinquemila lire me posso no scappà; dico, se le firmo da dieci è capace che diecimila al mese non ce l'ho, allora per mettermi al sicuro ... Magari quando era il mese mandavo il ragazzino digiuno a letto: ci dicevo, "Romano, statti zitto, ti ho fatto la televisione, stasera paghiamo la cambiale e non magnamo". Il ragazzino non parlava, no' perché è davanti, non ha mai detto di fuori "io non ho mangiato, sto digiuno". "Hai mangiato Romani?" "Sì". Magari stava ... però non diceva mai che stava digiuno.

- Anzi, io quando ero digiuno il gioco mi faceva passà la fame.

/ Registrato come al n. 5. A questa parte dell'intervista è presente anche il figlio di una delle informatrici, di 16 anni /.

13. E lei, signora, più o meno per il futuro che prospettive ha, adesso, di restare qui molto a lungo, oppure di ...
- No, speriamo di no. Io aspetto che ci ho questa piccolina, che mi si fa un pochetto più grande, me voglio mette a lavorà, perché prima lavoravo, l'anno passato lavoravo pure io. Tre o quattro ore, me le vado a fà pure io.
  - Molti dicono che nel '71 ce mandano via, ma quello che vedo io, qua restiamo qui, se non ce ne andiamo noi, o non ci ribelliamo, qui la casa non ce la danno, sta ben sicuro - qua dentro rimanemo.

Ma come ci si può ribellare a queste cose?

- Ma che ne so, forse a unire tutti quanti, a dire che noi abbiamo bisogno di una casa, a forza di ribellarci ce la devono dà, perché come ce l'hanno tutti quanti così la dobbiamo avé pure noi, perché noi siamo persone umane come sono tutti.

Lei che ne pensa?

- Io penso che l'ho fatta la domanda, vediamo un po' che ci dice, che ce mandano a di, insomma se esce 'sta casa.

Per esempio, di quelli che sono andati a occupare le case, lei che cosa ne pensa?

- Che voglio pensà, penso sempre che sta una cosa fatta male. Mio marito pure, dice, lui dice che non si smuove di qui 'ndò stengo.
- Mio padre dice così, che lui non si smuove, cioè, perché ci ha paura. Lui dice, "io porto la robà lì, e poi, dice, mi mandano via, io

che faccio?" E poi sembra pure fatta una cosa male. Ma per me è fatta una cosa male e una cosa giusta, perché è una cosa giusta che loro abitano, insomma, nei palazzi, come abitano tante persone; e una cosa fatta male pure perché la gente dice, "ma guarda, sono andati a occupà le case, dice, possibile che non avevano una casa in cui pagare l'affitto?"

/ Registrato come al n. 10. In questa parte dell'intervista interviene anche la madre dell'informatrice /.

#### FACCIATA B

=====

1. Via della Serpentara, 13 marzo /1970/.

La polizia sta per sgomberare i palazzi occupati.

- Buongiorno.
- So' arivati, eh?
- Eh! Ma chisti ccà, che stanno a fà?
- Indovinalo un po', eh?
- Indovinalo un po', che ci hanno intenzione da fà?
- E che ne so io? Vònno fà quarche guerra.
- Le bombe lacrimogene se le so' portate, l'ermetti se li so' portati, mò vedemo che fanno.

- Guarda un po' quanta gente pe' quattro mosche, eh, guarda un po'.
- So' saliti fino a su, signora?
- No, no, io appena l'ho visti me ne so' andata.
- Ma che stanno facendo, stanno sfondando, stanno entrando ...
- Niente, avemo aperto le porte e ce semo messi lì, che avemo fatto? Non avemo detto nessuna altra cosa più. Che dovevamo fà? Pe' avé almeno 'na casa decante, mica uno lo faceva... p'avé 'na casa decante, almeno.
- Artro che Praga! Artro che Praga!
- Pensa un po' in Italia che s'ha da vede'!
- In televisione mica lo fanno vedé questo.
- Quest'hann' a fà in televisione, quest'hanno a mette! Mica ce lo mettono questo in televisione!
- Artro che Praga!
- I tedeschi, i tedeschi a menà erano bravi...
- Signora, so' venuti su ... piano per piano vi fanno uscire?
- Sì, però la soddisfazione che ci ho avuto, j'ho fatto sfascià la porta pure a loro!
- So' vent'anni che stamo a combatte pe' una casa, vent'anni so'! Se me date 'na tromba lo faccio io il comizio! Lo faccio io. Eccoli qua... eccoli qua!
- Ar primo che se ritira je spaccamo la testa, perché ar Tufello l'hanno prese le case nove! Ar Tufello ci hanno le case umane! Pure noi... 'sti fiiji de 'na mignotta, stamattina alle cinque stavano a guardà ... i signori! Perché,

- noi nun semo de carne e ossa come voi? E' vero? Ci avete fatto spegne pure i lampioni! Ritirete, mignotta! Ritirete!
- Annamo ar Vaticano, dal Papa! Faccio portà l'ambulanza, a piglià mi' marito, so' cinque mesi che ce l'ho a letto, coll'artrosi lombale, l'acqua che je viene sopra! Devono venì stamattina a casa mia, si no nu' me sposto!
- Da Saragat dovemo annà!
- Annamo pe' tutto oggi, addò ce portano! Purché che ci avemo uno che ci appoggia, co' 'na machina, annamo pe' tutto!
- Annamo ar Colosseo!
- Pure ar casino annamo, basta che ce danno 'na cammera.
- Ar Colosseo, ar Colosseo; se mettemo tutti lì...
- Tutti lì!
- Tutti ar Colosseo.
- E quello dice de no... le cammere saranno sfitte.
- Ar Viminale, ce stanno un sacco de stanze vòte, ar Viminale!
- Se viene quarcheduno de quei grandi che vengono a parlà, un favore: avvisateme pe' piacere, e voglio fa' un pezzettino pure io stamattina, dato che me ce trovo. O me menano, o me porteranno a Regina Celi. Se me portano a Regina Celi, ci ho cinque figli, signò: me governano, non vado a pulì o' culo a quelle zozzone lassù, perché io faccio una mattina una

- signora e una mattina un'altra. Bene o male, la colazione me la devono dà!
- Picconi, armati ... puro qua ce porteranno le bombe atomiche!
  - Allora, non fatevi caricare dalla polizia, eh, state tutti pronti per ...
  - No, no, no, noi dovemo aspettà a chi dovemo parlare. No, no.
  - Si va tutti al Campidoglio.
  - Ar Campidoglio? E che sarebbe Campidoglio?
  - Dove c'è il sindaco.
  - Addò c'è il sindaco? Annamo dal sindaco? Colla roba?
  - Colla roba.
  - La roba ci pensa il comitato. Non la date ai poliziotti.
  - Non ce la damo?
  - Non date niente alla polizia.
  - No, no, gli dico "io me la carico privata", co sì rispondiamo. Bravi, lei è di noi, signori! Bravi, bravi!
  - A prendere un òmo in cento! Come i tedeschi... ammazzavano dieci italiani per un tedesco, co sì sta a succede in Italia.
  - Se ve ne andate, non succede niente. Noi riceviamo ordini...
  - Se voi mollate quello...
  - Noi lo portiamo in commissariato; andando lì...
  - Che cosa aveva fatto, scusi?
  - A lei che le interessa che ha fatto? Non cominciamo la discussione di là.
  - Pe' difende la moglie, perché è logico, se sta

- mo a lottà pe' una casa, ecco perché l'hanno preso.
- Purtroppo noi questi problemi della casa ce li abbiamo, loro i problemi della casa non li hanno, quindi...
  - Perché se loro avrebbero i problemi della casa...
  - Lasciate stare, ché ...
  - Allora perché non lo fate anche voi, non ce venite incontro a noi, perché?
  - Perché non pònno.
  - Pònno, pònno...
  - Ma perché se so' tutti quanti insieme, la massa, l'unione fa la forza, l'unione fa la massa. Perché nun è soltanto noi singoli operai che dovemo fallo, ma anche voi che state nella polizia lo dovete fà.
  - Càrmete ... càrmete ...
  - Ma io me modero ner parlà...
  - Ogni cittadino bisogna che si comporti secondo le norme di legge.
  - E' un padre di famiglia, è una brava persona...
  - Oggi però si non ci ha una riccomannazione, che dà centomila, duecentomila lire, la casa non gliela danno.
  - Non è problema nostro.
  - Voi non c'entrate, no, non c'entrate.
  - Allora a mi' fratello che ha fatto cinque anni de prigionia, non gli hanno dato un posto, un banco, niente!
  - Chi gliel'ha detto a questa gente di occupare le case degli altri?
  - Signor commissario, non è che la vogliamo gra

tis, vogliamo pagare l'affitto.

- Questa non è la sede opportuna.
- La sede opportuna, scusi, io ho fatto la domanda all'INA-Casa, me l'hanno rifiutata, moglie e due figli...
- C'è una denuncia; c'è un mandato del magistrato; noi abbiamo ricevuto un ordine, e lo dobbiamo eseguire.

/ Registrazione effettuata il 13 marzo 1970 a via della Serpentara - Val Melaina - da Sandro Portelli. I palazzi occupati erano 5 edifici di tipo signorile, in un nuovo quartiere di tipo medio-alto borghese, ed erano vuoti da due anni. Lo sblocco è avvenuto al secondo giorno di occupazione /.

2. E' la notte del 14 marzo. I baraccati espulsi da via della Serpentara occupano per la terza notte di seguito la piazza del Campidoglio insieme con gli studenti.

- a. Tarantella
- b. Stornelli improvvisati

Stanotte ci so' stato domani notte puru  
io mi 'nni vaju quando mi portano allo scuru  
io mi 'nni vaju quando mi portano allo scuru.

Io mi trovo al Campidoju 'n capo di cinque giornie  
io mi 'nni vaju mancu se mi spuntanu li corna  
io mi 'nni vaju mancu se mi spuntanu li corna.  
E io so' cinque giorni che mi trovo sotto'o cavallo  
e tanto mi 'nni vaju se m'arresta 'o maresciallo  
e tanto me ne vado se m'arresta 'o maresciallo.

Lo zio mio d'America vullia la barba fatta  
pe' mancanza di sapuni m'a fici co'brodo dei  
maccaruni/  
pe' mancanza di sapuni m'a fici co'brodo dei  
maccaruni/

E svegliati bella! E Daridà, Daridà, addò stai accà?

/ Registrazione effettuata durante la notte dal 14 al 15 marzo 1970 sulla piazza del Campidoglio, da Sandro Portelli. La piazza era stata occupata dai baraccati espulsi dai palazzi di via della Serpentara. Un'altra registrazione effettuata nella stessa occasione è al n. 3 della prima parte /.

3. 16 marzo. L'occupazione del Campidoglio si conclude con una manifestazione a Piazza Venezia e Piazza SS. Apostoli.

a. Slogan e grida della manifestazione

Le case / ci sono  
e noi le occupiamo  
Le case / o ce le date voi  
o le occupiamo noi  
Dove vanno a finire i miliardi sottratti al  
salario degli operai per le case?  
La casa / al padrone  
si prende e non si chiede.

b. Assemblea

- Apriamo un'assemblea dove tutti esprimano la propria opinione sulla base dell'esperienza di lotta che stiamo conducendo. Rendiamo viva questa manifestazione su questo terreno,

sul terreno della discussione, sul terreno della partecipazione di classe!

- So' quattro giorni che stamo sotto l'acqua, e loro non ci guardano, ci mandano a dire le promesse del marinaio, e noi stiamo lottando, non avemo paura di nessuno! Loro so' svergognati, e il governo non ha coscienza della pòra gente che sta in mezzo alla strada. Tutto loro vònno da fare. Loro vònno tenere i quatrini, loro vònno tenere il potere, loro vònno tenere una casa. E il povero cittadino lavoratore non vòle niente da loro. Vogliamo solamente una casa, e se non ce la date ce la prendiamo colla lotta. Siamo tutti compatti, siamo stufi de questa zozzeria, de queste baracche, che le sorche se stanno a mangià i nostri figli. Zozzi, svergognati! Ci avete rovinato una salute a tutte le mamme della Borgata Gordiani, del Borghetto Latino, dell'Acquedotto Felice... Si questa sera loro non se cosano de dàce una casa, vera e propria, ce l'annamo a prennere noi, colla nostra prepotenza, che abbiamo diritto de una casa, siamo stufi, siamo stufi, ha capito signor sindaco?

Case sì / baracche no.

- Ce stanno alcune famiglie, tanto pe' faglie sapere al sindaco, che abbiamo bruciato le baracche e ci troviamo in mezzo a una strada. Oggi però dormimo al Campidoglio, sotto al sindaco di Roma. So' quattro giorni che siamo sotto l'acqua, e dei bambini si sono anche ammalati, delle mamme l'hanno portate anche

all'ospedale, che so' ammalate di petto, che ci hanno il mal de cuore. Ma cosa vòle di più, che vò distrugge questa gente? Cosa vòle, che siamo presi anche dalla polizia? / una voce: che ci ha menato! / A noi non c'interessa della polizia, perché a forza noi glie faremo véde che noi siamo più forti di loro!

Il popolo / unito / vincerà.

- Abbiamo fatto a una mamma che stava male coi bambini, gli abbiamo fatto una baracchetta lì pe' ... no una baracchetta, ma bensì pe' coprilla de l'umidità. E' venuta la polizia, gli ha levato le coperte e anche gli ha menato. Questo glie sta bene signor sindaco? Questo l'ha voluto lei? L'ha mandate lei? Perché se niscónde? Che ha paura?

/ Registrazione effettuata il 16 marzo 1970 da Sandro Portelli. La fase di lotta aperta con l'occupazione di via della Serpentara si conclude con una manifestazione dal Campidoglio a Piazza Venezia e poi a Piazza SS. Apostoli sotto la Prefettura, dov'era in corso una riunione sul problema della casa. La donna che interviene nell'assemblea abita in uno dei palazzi occupati al Tufello /.

4. Borghetto Prenestino, 25 dicembre 1969. Intervista con il sindaco di Roma Clelio Darida.

Come mai lei è venuto proprio oggi qua tra noi? Perché noi abitiamo qua in baracca, noi lavoriamo qua in baracca. E ci chiedevamo perché

proprio oggi ha scelto lei e non un altro giorno, forse un pochettino più significativo, in cui lei incontrava le persone, piuttosto che il papa.

- No, ma io sono venuto perché ... oggi è Natale, è venuto il papa, ma poi... dovunque mi chiamano io vado, io giro...

Quante volte è venuto qui al Borghetto Prenestino?

- Dunque, al Borghetto due, tre volte so' venuto.

Ma con chi ha parlato?

- Beh, io, come uomo di partito, non come sindaco.

Ah, come uomo di partito, ho capito.

- Come uomo di partito. Come sindaco, sono quattro o cinque mesi, quindi quando mi ... basta leggere i giornali che sono sempre in giro, ogni giorno, non è che ... né si potrebbe non fare egualmente.

Eh, lo so, però andare solo in giro non basta. Cioè, il Comune non ha finora rispettato molti degli impegni che doveva ...

- Moltissimi. Io ho lasciato il passato, perché non ... non posso fare polemiche col passato, non è compito mio. Comunque, la fanno tanti, non c'è bisogno che la faccia proprio io. Io ho parlato semplicemente delle possibilità attuali. Ora, non è che il Comune non ha possibilità. Il fenomeno indubbiamente è diventato così macroscopico, così grande che adesso affidarlo... perché poi chi sta dentro si accorge delle, diciamo, delle possibilità concrete che esistono... affidarlo semplicemente, o pensa

re che lo risolva solo il Comune significa riospingere indietro questa situazione ... Già è una situazione che ci vorranno anni, conoscendo come in Italia camminano le cose, la lentezza delle leggi, eccetera. Quindi a questo punto tutto è fare un intervento straordinario. Il guaio è che con la nostra macchina amministrativa un intervento straordinario non conclude ... assolutamente niente, se non si modificano le leggi e se queste non vengono sorrette da una conseguente volontà politica.

Di chi scusi?

- Delle forze interessate a questo. L'ho scritto, quello lì, delle forze interessate a questo.

Ma quali sono? Perché non l'abbiamo ben capito. Non le vediamo in opera. O sono i baraccati ...

- Anche i baraccati. Però, ecco, nel movimento ... io ho detto una cosa che voi sapete, è stata sintetizzata, "non tirate troppo la corda" ha scritto l'Unità, va bene ... anche loro, però, ecco, bisogna tener conto che ... cioè, questo deve avvenire in forma evolutiva, nel nostro sistema, e non deve diventare un fatto ... un fatto di rottura di indirizzo, ma non oltre, metodologicamente, non oltre un certo limite. Io per esempio mi sono affannato a spiegare a tutti che le occupazioni abusive erano fonte di ulteriori guai, ulteriori disagi, ulteriori disastri, cioè non risolvevano il problema. Come non lo risolve la requisizione. Perché a fare la requisizione ci vuole un al-

tro regime sociale e politico, completamente diverso.

/ Registrazione effettuata al Borghetto Prenestino il 25 dicembre 1969, da Maurizio Gnerre e Sandro Portelli. Il giorno di Natale 1969 il papa andò a dire la messa al Borghetto Prenestino, ed il sindaco vi si recò per l'occasione. L'intervista è stata registrata dopo la messa, in una strada del borghetto /.

5. 3 marzo 1970. Intervista in uno dei palazzi occupati di via Pigafetta.

- Il problema, adesso come adesso, è che qui stiamo solo facendo la lotta per la casa; ci hanno solo quella idea fissa in testa, non è che capiscono, che vanno oltre la casa. Cioè, loro pensano che so' tanti anni che lavorano, pagano i contributi, contributi, promesse sopra promesse e qui le case non se so' viste. Io personalmente so' venticinque anni che sto dentro a 'na baracca; sempre promesse e promesse, e qui non s'è visto niente. Praticamente mò la gente s'è stufata. Io personalmente, l'esperienza che ci ho io, ne ho fatte cinque di occupazioni, questa è l'unica che me sia riuscita, però se non m'era riuscita ero pronto a rifarne altre, finché ...

Quali hai fatto prima?

- Ho fatto San Basilio, Trullo, poi ho fatto questa e Prati de Papa, e a Piazza Vittorio, che so' stati buttati fuori. E grosso modo ritengo che quest'occupazione sia 'na cosa giusta, per

ché noi per avere casa abbiamo dovuto fare quest'atto, perché altrimenti, se stavamo con le speranze loro, casa non la pigliavamo mai.

Tu credi che ci sia stato un aumento di coscienza molto forte da parte della gente che ha fatto l'occupazione?

- Sì, io su 'sto punto penso molto di sì, perché oggi come oggi ci siamo accorti che nessuno voleva fare l'occupazione perché avevano paura di tante cose; però oggi come oggi la gente sta sempre crescendo, in aumento, a fare queste occupazioni, perché veramente si è accorta che ci stanno prendendo in giro.

Però, per esempio, io adesso parlando con alcune persone ho sentito dire cose come "a me non me ne frega niente degli altri, basta che me danno la casa a me ..."

- Sì, questo c'è, ancora c'è; ancora c'è, perché sarei buciardo a dire di no. C'è. Però ci sono molte tendenze, cioè dicono questo: "io ho fatto la lotta per la casa e nessuno mi ha aiutato"; molta gente dice questo. Io, come direi, personalmente ho fatto la lotta per me e per gli altri. Perché ho preso casa, ho fatto l'occupazione, prenderò casa, però non mi fermerò qui, porterò altre persone a occupare, perché come ripeto è un diritto di tutti avere la casa popolare.

La maggior parte della gente che ha partecipato a queste occupazioni si è un po' politicizzata o no?

- Sì; anzi, ha capito; prima erano, diciamo,

arretrati, come nel senso della politica, e di tutto il resto. Però oggigiorno ha capito veramente le cose come stanno, che per avere una cosa tocca fare un atto di forza. Loro so' di sposti no' a farne uno, ma cento, di questi at ti.

Uno dei grossi problemi che ci sono nelle lotte dei baraccati è questo, che la maggior parte della gente che vive nelle borgate è come ... rinchiusa, no? E allora una delle difficoltà è che non sanno contro chi fare la lotta, perché non sanno come funziona ...

- Perché so' ignoranti.

Beh, non è tanto che sono ignoranti...

- So' ignoranti nel senso, diciamo, politico, cioè non arrivano a capire ... Cioè loro pensano, per dire, io faccio un esempio, il PCI è tutto a sinistra, sta con gli operai, io so' del PCI. Ma oggi come oggi avemo visto che il PCI sta andando tutto a destra, perché allo ra essere ancora del PCI? Oggi come oggi ab biamo visto benissimo, sono state fatte circa un migliaio di occupazioni, di occupanti, abbia mo visto, è segno che la gente si comincia a svegliare, dice basta a questo capitalismo che c'è oggi in Italia. O si cambia o lo cambiamo noi.

Tu pensi veramente che tutti quelli che partecipano all'occupazione sanno, hanno coscienza e hanno intenzione di fare una lotta anticapitalistica?

- Be' io penso di sì. Penso di sì perché vera-

mente, oggi come oggi, ha visto che per avere una data cosa tocca lottare. E grosso modo tendono a abbattere questi grandi padroni. Cioè, il potere lo vogliamo agli operai, perché è giusto che noi, semo noi che lavoramo, mannamo avanti le fabbriche, gli edili; fermandosi questi, se ferma tutto. Perciò se noi se fermiamo, se fermano tutti; allora il capitalismo come fa? E allora io penso che il potere sia agli operai.

/ Registrazione effettuata il 3 marzo 1970 in uno dei palazzi occupati di via Pigafetta, da Giovanni Mazzetti e Sandro Portelli. L'informatore, operaio, ha fatto parte del Comitato Agitazione Borgate. La occupazione di via Pigafetta si è conclusa con l'assegnazione agli occupanti di alloggi popolari ad Ostia /.

**EDIZIONI DEL GALLO S.P.A. - MILANO - VIA SANSOVINO 13**